

# Bolina

# Bolina



Post precedente: [Bianchetti naviga ancora](#) Post successivo: [A Sud di Atene](#)

Categoria: [Itinerari](#)

## Alle Luisiadi dove il tempo si è fermato

28-06-2023 [Raffaella Marozzini](#)      

**L'equipaggio dell'Etap 39s Obiwan viene accolto dalle popolazioni indigene negli atolli sperduti della Papua Nuova Guinea**



*Obiwan* è ormeggiato allo sgangherato moletto in legno del Driftwood Resort ad Alotau, Papua Nuova Guinea.

Siamo arrivati da qualche giorno, dopo la traversata da Townsville in Australia e siamo in attesa dei nostri ospiti: Lizzi Eordegh e Carlo Auriemma.

Ci raggiungono dopo un interminabile viaggio aereo da Milano, staranno a bordo con noi per un mesetto per fare un po' di riprese, poi li accompagneremo alle Isole Solomon, alla loro barca, che li aspetta in una laguna ben riparata, da ben prima del Covid.

Sono ormai mesi che prendiamo informazioni sulla zona e le notizie sono contrastanti. Alcuni parlano di villaggi tranquilli e abitanti amichevoli, altri di attacchi armati alle barche, furti e notti di paura.

Il clima è caldo e umido, piove spesso, il vento è leggero e quindi non ci rinfresca. Seduti al tavolino del ristorante del resort, all'ombra di una tettoia, cerchiamo di fare un programma di navigazione che tenga conto delle esigenze documentaristiche di Lizzi e Carlo e della sicurezza nostra e della barca.

Studiamo attentamente il *Compendium della Papua Nuova Guinea* una raccolta di informazioni provenienti da tutte le barche che negli anni hanno navigato nella zona. Sherry e Dave del catamarano *Soggy Paws*, in navigazione intorno al mondo da tantissimi anni, hanno pazientemente catalogato e radunato le informazioni di tutte le zone dove hanno navigato, in queste utilissime pubblicazioni, scaricabili gratuitamente dal loro sito <http://svsoggypaws.com/files/>.

Quando abbiamo espletato le pratiche d'ingresso, gli ufficiali della dogana ci hanno detto che siamo l'unica barca arrivata nel paese.

Se da una parte questa solitudine è ottima per le riprese di Lizzi e Carlo, dall'altra la mancanza di possibile aiuto e compagnia di altri navigatori ci spaventa un pochino. Comunque, essere in quattro a bordo, invece che solo noi due, ci dà un po' più di serenità. Inoltre i nostri ospiti sono già stati in queste zone e sanno meglio di noi come approcciarsi con i locali. Alla fine, decidiamo di evitare le isole a Nord di Alotau, troppo pericolose, e dirigere a Sud Est, verso le Luisiadi, dove incontreremo solo piccoli villaggi amichevoli. Ci fermiamo ancora qualche giorno al resort, il grosso della cambusa lo avevamo fatto in Australia, ma vogliamo integrare con frutta e verdura freschi e così ci avventuriamo per un giro al mercato.



*L'itinerario di circa 70 miglia effettuato da Obiwan da Alotau all'atollo di Black Rock*

Il taxi ci lascia su un piazzale infuocato dal sole, le strade che abbiamo attraversato per venire qui sono piene di una massa di gente che si sposta da una parte all'altra, a piedi, apparentemente senza una meta.

Lungo la strada, piccoli banchetti di legno vendono le noci di betel. Qui tutti le masticano, hanno un leggero effetto tranquillante, ma rendono la bocca e i denti rossi e stimolano la secrezione salivare: il risultato sono sputacchi rossi ovunque.

File e file di persone se ne stanno sedute nei pochi punti ombrosi e ci guardano con curiosità: siamo gli unici bianchi.

Facciamo un po' di acquisti al mercato, cerchiamo di formare un gruppo compatto, ci guardiamo intorno con attenzione ma nessuno di noi ha la sensazione di non essere al sicuro.

Poi passiamo al supermercato, gestito da cinesi, è affollatissimo, le corsie sono strette e il caldo soffocante.

Facciamo fatica ad accaparrarci uno dei piccoli carrelli e lo riempiamo con gli ultimi acquisti, la scelta è limitata ma da qui in poi non troveremo altri negozi fino a Gizo, Isole Solomon, dove arriveremo tra circa 500 miglia e più di un mese.

Altra storia invece è ritirare i soldi al bancomat, c'è una fila chilometrica e noi spicchiamo per essere i "bianchi e ricchi" da spennare. Alla fine, troviamo una banca in cui possiamo andare allo sportello e in qualche modo, tra tutti riusciamo ad ritirare un po' di contanti. Riempite con un taxi anche le taniche di benzina e gasolio siamo finalmente pronti a mollare gli ormeggi, ma aspettiamo ancora un giorno. Vogliamo assistere alla festa per l'indipendenza che si terrà in città, così intanto ci acclimatiamo ancora meglio e ci godiamo gli ultimi agi del resort: ristorante, lavanderia, sicurezza notturna e wifi. La festa si rivela interessante, con musica di tamburi e danze; i ballerini hanno il volto dipinto e indossano solo un gonnellino di paglia. Veniamo invitati a sedere nel palco delle autorità e rifocillati con acqua fresca.

Partiamo da Alotau all'alba, siamo ancora nel regime degli Alisei di Sud Est, quindi navigheremo sempre con il vento sul naso.

Prima tappa Sideia Island, 33 miglia a Sud Est, che riusciamo a coprire quasi interamente a vela. Poco dopo che abbiamo dato ancora arriva sottobordo una piccola canoa scavata in un tronco, su un lato un bilancere ricavato da un ramo affusolato fissato alla canoa con delle sottili bacchette di legno legate con fibre di piante e qualche esile sagoletta.

Alla pagaia un uomo scuro di pelle con il sorriso rosso di betel: ci porta delle banane e ci invita a visitare il villaggio. A terra poche capanne di legno, le pareti sono di foglie di pandano intrecciate, il tetto di foglie di palma.



*Le capanne hanno pareti di foglie di pandano intrecciate, e tetto di foglie di palma*

Ci invitano per il pranzo, così i nostri ospiti possono mettersi subito al lavoro con le riprese della preparazione del pranzo. Mangeremo diversi tipi di tuberi e banane. Il tutto è cotto nel latte di cocco e cucinato in una pentola di coccio posta su un fuocherello. La pentola viene coperta con delle foglie di banano.

Quando è pronto, dopo diverse ore, viene apparecchiato un piccolo tavolo, solo per noi ospiti. I nostri ospiti ci guardano, mangeranno solo quando abbiamo finito noi.

In cambio portiamo a terra lecca lecca per i bimbi, una scatola di fagioli, degli occhiali da sole, un cappellino, un po' di attrezzatura da pesca, sigarette. Tutte cose che abbiamo radunato e messo da parte già da un po' e in grande quantità, sappiamo che sono una moneta di scambio preziosa in questi villaggi che non hanno nulla: il negozio più vicino è distante miglia e miglia ed è impossibile, per loro, da raggiungere.

Ripartiamo la mattina presto, l'idea era quella di raggiungere Itamarina Island, una cinquantina di miglia a Sud Est, ma il meteo non è d'accordo. L'Aliseo ci soffia dritto sul naso e ci costringe ad una scomoda navigazione a motore. Così dopo una ventina di miglia, passata Salawie Island, decidiamo di puntare a Nord Est, dove a 27 miglia c'è l'atollo di Black Rock. Attendiamo con ansia di superare il capo per poter poggiare e dare vela.

Finalmente poggiamo, ma inizia a piovere. Non si tratta propriamente di un groppo, perché è molto più esteso, comunque in pochi minuti il vento gira a Nord, quindi di nuovo sul naso,

e sale improvvisamente fino a 50 nodi. Piove così fitto che non si vede nulla, le onde sono ripide e ci frenano, ancora una volta ci troviamo a navigare a motore e controvento. Dopo un'oretta vento e pioggia si attenuano un po'. Mano a mano che ci avviciniamo a Black Rock, siamo più riparati e il mare dà sempre meno fastidio. Entriamo nell'atollo, che però è molto diverso da quelli che avevano visitato in Polinesia. Quelli erano costituiti da una sottile striscia di isolotti corallini, molto bassi sull'acqua. Questi invece sono contornati da isole montagnose e coperti di fitta vegetazione.



*A Black Rock sfila una peculiare piroga per il trasporto di merci e persone*

Proviamo un primo ancoraggio vicino a un isolotto a Nord ma il fondo è di corallo e l'ancora non fa presa.

Ci spostiamo allora un po' a Est, grazie alle immagini satellitari sovrapposte alla mappa di Open Cpn, aggiriamo un grande reef, e diamo fondo davanti a Wiyaloki Island.

È un isolotto piccolo che immaginiamo disabitato, invece presto vediamo dei bambini sulla spiaggia; poi arriva una canoa. A differenza di quelle viste finora questa è grande e va a vela. Lo scafo è alto sull'acqua, vediamo che trasporta merci e persone. Tra lo scafo e il bilanciere dispone di una specie di ponte costituito da canne di bambù. L'albero è assicurato allo scafo con un legno ricurvo e tiene una vela con un boma e un picco, entrambi ricavati da due sottili pezzi di legno.

Osservando le loro manovre capiamo che quando virano [scambiano la prua con la poppa](#) in modo che il bilanciere resti sempre sopravento. Per timone una robusta pagaia. Lo scafo, a pelo d'acqua, ha una specie di rostro per contrastare la forza della pala nell'acqua.



*Bambini su una piccola canoa scavata da un tronco accolgono Obiwan*

Vediamo arrivare verso di noi una piccola canoa, al remo di poppa un ragazzino che avrà 10-12 anni, in mezzo una bimba di 5-6 anni e a prua, che rema con un semplice pezzo di legno, un bimbetto anche lui sui 6 anni.

Li accogliamo con un lecca-lecca e gli chiediamo un po' di loro.

Parlano inglese perché lo studiano a scuola, ci dicono che il villaggio è dall'altra parte dell'isola e che la scuola è sull'isolotto di fronte due miglia a Sud. Ora sono in vacanza ma quando c'è scuola, il lunedì mattina vengono accompagnati, in canoa, sull'isola di fronte, dove studiano e vivono fino al venerdì, quando tornano a casa per il week end.

Sul far della sera arriva un'altra canoa, a bordo un uomo anziano ci invita a visitare il villaggio la mattina dopo e promette di pescarci delle aragoste.

Intanto è salita la marea, il reef ci ripara meno e noi rolliamo tutta la notte mentre piove e il vento soffia.

La mattina successiva scendiamo a terra, i bambini di ieri ci vengono incontro sulla spiaggia e ci scortano fino al villaggio costituito da 4 o 5 capanne dove abita l'uomo anziano con i figli, le nuore e i nipoti. Al nostro arrivo stendono in terra una stuoia di pandano per farci sedere e tutti si radunano intorno a noi. Ci raggiunge una ragazza con un bimbetto in braccio, poi la bimba di ieri, quella sui 6 anni con in braccio un altro piccolo. Dopo aver passato due anni in Italia, dopo mesi di crociera nella civilissima Australia, eccoci qui, catapultati dentro un documentario di Lizzi e Carlo! Tutti noi li abbiamo visti in televisione, destreggiarsi tra onde e venti contrari, dare fondo all'ancora in posti dimenticati dal mondo, attraversare giungle infestate di insetti, con i piedi affondati nel fango, assaggiare cibi di dubbia fattura e provenienza, tutto per farci vedere come vivono in un piccolissimo e sperduto villaggio. Ecco, ci siamo anche noi!

Dopo un po' li lasciamo alle loro telecamere e torniamo su Obiwan, il vento aumenta, i groppi si avvicinano e preferiamo essere a bordo.

Prima del buio li recuperiamo, bagnati, stanchi e un po' punzecchiati dagli insetti ma sempre entusiasti del loro lavoro.

Stiamo rilassandoci in pozzetto quando arriva un groppo con relativo colpo di vento e una pioggia che toglie la visibilità, nel bel mezzo di questo casino vediamo arrivare il nostro vecchietto (scopriremo poi che in realtà ha sui 60 anni, circa, qui il tempo ha tutto un altro valore), con le aragoste promesse. Sono tre ed enormi, in cambio ci chiede una maglietta, un paio di occhiali da lettura e due sigarette. Gli regaliamo anche un pezzo di tubicino di acciaio per ricavarne una fiocina. Il suo sorriso rosso e sdentato vale più delle aragoste, che comunque sono ottime.

Continua il vento forte e contrario e continua la pioggia, quando non piove ci attraversiamo all'onda che con l'alta marea supera il reef e ci rollare. Quando piove il vento gira a nord, quindi mettiamo la prua al reef e invece di rollare, beccheggiamo.

Restiamo fermi cinque giorni in attesa di una finestra meteo un po' più clemente, ormai siamo di famiglia al villaggio, ci portano banane, papaie e manghi, in cambio ci chiedono vestiti per i bambini, magliette, un elastico, che ricaviamo da una vecchia camera d'aria di bicicletta, per il fucile subacqueo.

L'ultimo giorno il bambino più grande ci chiede se saremmo passati per Misima, l'isola con la cittadina più grande della zona, e se poi saremmo tornati al suo villaggio. Gli chiediamo come mai questa domanda, e lui con aria sognante ci chiede: "Mi potete portare un pallone?"

Fortunatamente in Australia ne avevamo comprati quattro, da regalare nei villaggi, torniamo alla barca dicendogli di aspettarci in spiaggia, è tardi e quindi non vogliamo ritirare il gommone a terra, così ci avviciniamo e gli lanciamo il pallone direttamente dal tender. Salta di gioia, assieme agli altri bambini continua a sbracciarsi dalla riva e a lanciarci baci.



**Scalza, spettinata, abbronzata**

Il giro del mondo a vela su Obiwan

Il libro che racconta il nostro viaggio dalla Grecia alla Australia. 5 anni, due oceani, più di 15.000 miglia, luoghi, persone, animali, incontri.

Disponibile in ebook in formato mobi ed epub, su [Kobo](#) e [Amazon](#).

© Riproduzione riservata

**Cerca in Bolina2**

Titolo

Autore

 ▼

Categoria

 ▼

Parole nel testo

Cerca